

23 aprile 2013

San Giorgio Martire (+ 307) (sec. IV)

Chi è San Giorgio

La festa di San Giorgio richiama la figura di un *martire cristiano* del IV secolo. Originario della Cappadocia (Turchia), divenne ufficiale dell'esercito. A Lidda, l'attuale Lod, una città vicina all'odierna Tel Aviv in Israele, subì il martirio e sul luogo della sua tomba fu edificata una chiesa dedicata al martire Giorgio, meta di frequenti pellegrinaggi.

Sulla figura di San Giorgio corre una *storia leggendaria* i cui tratti essenziali delineano un personaggio eroico, un cavaliere di grande coraggio ispirato e sostenuto dalla fede. Su di lui si intrecciano racconti mirabolanti e fantasiosi che lo rendono *modello di resistenza*, ammirato *difensore* contro le insidie del maligno, *intercessore* dei deboli e dei poveri.

Come si racconta nella sua biografia, San Giorgio si *converte* al cristianesimo sull'esempio e su incitamento della madre. Tanto era affascinato da Gesù che abbandonò il suo rango militare ben sapendo che sarebbe incorso nella persecuzione dell'imperatore Diocleziano (+ 307). Fu messo in carcere, torturato, ucciso a motivo della sua *fede*. Egli non ebbe paura di affrontare la morte per *amore* e donare totalmente se stesso.

Come sempre, l'amore del cristiano perseguitato spinge a sostenere ogni prova in nome di una *fedeltà*. Di fronte alla morte certa, il martire non insegue spiegazioni plausibili di resa, ma su tutte fa prevalere la forza dell'amore a Gesù Cristo, creduto come il Risorto dai morti e come il solo che dona pienezza alla vita. San Giorgio è venerato come martire per la sua fede invitta.

In realtà è la fede della Chiesa che lo celebra tra i martiri del vangelo di Dio e davvero avviene che "i martiri nascono quando muoiono, cominciano

a vivere con la fine, vivono quando sono uccisi, brillano nel cielo essi che sulla terra erano creduti estinti” (Pietro Crisologo, *Discorsi*, 108).

Il cristiano è un resistente

Riguardo alla vita del santo martire, la tradizione popolare ha elaborato la *celebre leggenda* nella quale San Giorgio, impavido cavaliere, *affronta il drago*, lo uccide liberando una fanciulla-principessa dalle grinfie delle sue fauci divoranti. Il senso della leggenda rivela che ogni credente quando intende seguire Gesù è *assalito dalla potenza del male*, che tende a divorarlo, e che in suo soccorso sopravviene dall’Alto un aiuto invincibile idoneo a sconfiggere il nemico diabolico.

L’episodio ci insegna la vigilanza. Già l’apostolo Pietro scrive ed esorta con forza: “*Siate sobri, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistete saldi nella fede*” (1 Pt 5, 8-9). Il diavolo si apposta in luoghi e in situazioni particolari per avvinghiare la “preda” dei discepoli del Signore. Siamo sempre sottoposti all’*insaziabilità* del diavolo: lui ci tenta in ogni modo.

Di fatto il cristiano vive la fede *in mezzo al mondo*. Questa condizione lo colloca in contrasto con la *logica* che governa il mondo, perché non si allinea con il modo di pensare e di agire di coloro che inseguono le attrattive terrene. Il mondo soggiace alle astuzie e alle seduzioni del maligno. Perciò il cristiano gli *si oppone* con l’energia e la forza che gli sono offerte dallo Spirito di Gesù.

Allora si evidenzia subito il *contrasto* tra la parola di Gesù, gli insegnamenti della Chiesa, le buone usanze e i principi morali che vengono dalle sane tradizioni familiari, e quello che si presenta come *forma di vita* che sollecita alla *libertà* senza misura, al *godimento* fine a se stesso, alla *corruzione* dell’ordinamento che regola la convivenza civile.

Il cristiano va controcorrente

In tale prospettiva il cristiano si pone come *alternativa*. Non si adegua a quello che è il *malcostume* generale, legittimato dalle correnti di pensiero consumista, relativista ed edonista; non segue le mode e gli stili di vita che gli vengono proposti dalle culture dominanti. Egli sa bene che queste nuove “*ideologie*” lo portano al vuoto, alla disperazione, alla distruzione di sé e non giovano a nulla.

Nonostante che trovi in sé la debolezza del peccato, l’attrattiva verso il male, la suggestione del piacere e del proprio comodo, il gusto della sopraffazione e della prepotenza, il cristiano *combatte* ogni giorno per non scivolare nella *deriva* del qualunquismo, per non essere sommerso da mentalità che giocano tutto sul proprio *tornaconto*, sull’*avidità* del denaro e sul falso splendore del *successo*.

Conosce bene la parola di Gesù: “*A che giova all’uomo guadagnare il mondo intero se poi perde l’anima?*” (cfr. Lc 9, 25) e sa valutare il valore relativo di ogni cosa. La *vanità* del mondo è la misura della sua capacità di un’alternativa. Per questo il cristiano vigila per non cadere nella trappola della tentazione dell’“*avere*” e dell’“*apparire*”.

Il cristiano è un uomo “spirituale”

Se uno si abitua a vivere nella *corruzione* o nella mondanità dei desideri e degli ambienti o nella più infida *materialità* delle cose, non avvertirà più la *distanza* che lo separa dai valori che edificano la persona, la famiglia, la società secondo i principi del vangelo e tanto perseguiti dalla predicazione della Chiesa in tutti i tempi.

Tenderà a irridere o a sottovalutare chi si impegna nelle prassi di benevolenza, di servizio, di volontariato, di vera pietà e religione. Cercherà dei complici, dei subordinati, dei deboli per farseli simili a lui, con la

scusante che oggi “*fan tutti così*”, che dirà “*che male c’è*” e così trascinare nella melma persone ingenui e fragili.

Per queste insidiose tendenze, il cristiano è chiamato ad essere “*martire*” in nome della sua fede. In un mondo che ha dimenticato Dio e vive come se Dio non esistesse, il cristiano testimonia con i fatti di seguire Gesù, contro illusorie convinzioni che imbavagliano la sua libertà e che fan credere il contrario della verità del vangelo e della verità dell’uomo.

Ci aiuta il tenere bene in mente l’insegnamento della Lettera agli Ebrei: “*Vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati*” (Eb 12, 15). Il rischio è proprio la possibilità del “*contagio*” per assimilazione di comportamenti passivi.

L’esempio di San Giorgio suggerisce che la *difesa della fede* consiste nell’accogliere la Parola di Dio e nel seguire la luce della verità di Gesù. L’obbedienza nella fede indica la *docilità nell’ascolto* e nell’*adesione ferma* a Gesù. Ciò si fortifica nella *preghiera* e nel *sacrificio* di sé. Qui sta la prova dell’amore a Gesù. E’ l’*uomo spirituale* che vince le passioni, che vigila sulla corruzione, che si mantiene fedele a Dio e alla Chiesa.

Conclusione

La festa di San Giorgio rappresenta un forte *invito* alla *resistenza* nella fede, alla *coltivazione* dello spirito, alla *lotta* contro il male dell’egoismo, alla sottile *sfiducia* verso le realtà ultime che ci aspettano nella *vita eterna*. Essendo Giorgio araldo del vangelo, sollecita a seguirlo con tenacia.

Oggi, in una società senza speranza e profondamente triste, siamo chiamati alla *profezia* del vangelo delle beatitudini – il cuore del messaggio del Nuovo Testamento – così da essere testimonianza pubblica della *gioia* di essere cristiani nel nome di Gesù.

+ Carlo, Vescovo